

Andrea Onori, Madre Terra, fratello clandestino, Sangel Edizioni, Cortona, 2009.

di *Sofia Riccaboni*



Leggi nazionali sospese, norme internazionali ignorate, sfruttamento e violazioni dei diritti umani, riflessioni e speranze per pensare e costruire un mondo più umano, insieme. Con *Madre terra, fratello clandestino* Andrea Onori ricostruisce il mondo degli esseri umani “irregolari”. Attraverso racconti, interviste e ricerche sul campo restituisce il loro disagio, le loro paure, la loro profonda umanità, la loro voglia di avere “quel maledetto documento”.

Era il primo secolo avanti Cristo quando Spartaco, lo schiavo tracio, osò sfidare la Repubblica di Roma mettendosi alla guida di un gruppo di compagni e animando rivolte in tutto il sud d'Italia. Dopo più di 2000 anni, i fatti di Rosarno sembrano confermare che la storia, per alcuni, non cambia. Violenza, discriminazione e indifferenza coesistono e si rafforzano, anche in una società che si dice democratica e rispettosa dei diritti, ma che non è immune dal germe

del razzismo e dell'illegalità diffusa. Il nuovo Spartaco lascia la sua famiglia e il suo paese, per sfuggire alla povertà e agli effetti delle guerre o delle catastrofi naturali. Neanche nella sua terra c'è posto per lui. Arriva in un paese nuovo “sviluppato” e “civile”, dove spera di trovare l'emancipazione. Invece cade nei meccanismi perversi dello sfruttamento e della criminalità, anche a causa di una politica miope e razzista dell'immigrazione. Costretti a vivere ai margini della legalità, invisibile per lo Stato, tenuto a distanza dalla popolazione locale. Sotto la costante minaccia di essere rinchiusi dentro veri e propri campi di concentramento – i Centri di identificazione ed espulsione – pur non avendo commesso alcun delitto.

Vengono etichettati, sin dal loro arrivo, come “clandestini”: questo diverrà il loro nome, il loro documento, la loro identità colpevole stampata sulla pelle nera. Andrea Onori lotta contro questo e contro innumerevoli altri stereotipi produttori di sofferenza. Prima di parlare e di agire, ogni individuo viene sempre etichettato e collocato in una determinata categoria. Per gli immigrati questo è doppiamente vero, in quanto è l'altro per definizione. Ma la singola persona, in questo mondo di confini, frontiere e stati nazionali, quanto vale veramente? Se la sua origine non è accettata o gradita, quanto può valere la parola e la vita di una persona? L'individuo scompare nel gruppo, non ha più una sua autonomia, una sua integrità. Quando l'individuo “devia” dalla norma o dal ruolo che gli è stato assegnato, si colpisce duramente tutto il gruppo. Eppure, se un milanese

commette un delitto, non tutti i milanesi sono: quello che è ovvio per “uno di noi”, non è ovvio per “loro”. Gli immigrati, specie se “irregolari”, sono tutti criminali.

Andrea Onori ricostruisce con cura quest'antichissimo duello tra un “noi” e un “loro”. “Noi” non vogliamo essere come “loro”. “Noi” non vogliamo che “loro” vengano qui per aprire moschee. “Noi” non vogliamo che mantengano i loro usi e costumi, che aprano locali con le loro cucine o che si vestano secondo le loro tradizioni. “Noi” non vogliamo che “loro” ci insegnino qualcosa, ma vogliamo che “loro” facciano ciò che “noi” facciamo e ciò che diciamo loro di fare. “Loro” nel “nostro” paese sono ospiti, e devono sottostare alle “nostre” leggi, anche se questo significa in modo contraddittorio negare loro diritti e libertà, che le nostre leggi in teoria riconoscono loro come ad ogni essere umano. “Noi” dobbiamo mantenere la nostra identità. La nostra “cultura” e la nostra “religione” (ma quali, esattamente?) devono restare maggioritarie e sottomettere le “loro”. Il messaggio è di chiusura, segnato dalla volontà di non evolvere e di non cambiare. Salvo, naturalmente, accusare “loro” di non volersi integrare.

Un istinto alla chiusura e all'autosufficienza culturale c'è in ciascuno di noi. Tutti i gruppi sociali coltivano le proprie verità specifiche, considerandole assolute e universali. Richiede un certo sforzo rinunciare all'idea di possedere in esclusiva l'accesso al vero e al giusto. Ma in un mondo attraversato sempre di più dal pluralismo, non ci sono alternative al confronto e al rispetto tra uguali: ognuno può e deve poter perseguire le forme di vita che reputa giuste per sé, sottoponendole alla discussione pubblica, difendendole senza ricorrere alla violenza economica, fisica o morale. Solamente il contatto umano, l'esperienza della diversità, può migliorare noi stessi e liberarci dall'errore di crederci gli unici depositari della verità.

Siamo capaci di affrontare sacrifici e di avere sentimenti solidali per la nostra famiglia o la nostra “tribù”. Per il resto, tutto può essere ignorato, o distrutto. Il nostro tempo ci chiede invece di cambiare, tutti, se vogliamo assicurare un futuro alla nostra civiltà. Dobbiamo dare spazio e forza all'eterogeneità della vita, per riconoscere la nostra comune umanità. Questo, forse, il messaggio centrale di *Madre terra*. Secondo Andrea Onori, potrebbero essere proprio i nostri fratelli clandestini, ad aiutarci a cambiare la nostra società ed evolverci insieme. Rivelandoci, con la loro umanità, l'insostenibilità del nostro modo di controllare della mobilità umana e di gestire le diversità.